

## AUTOMAZIONE &gt;&gt; RIVOLUZIONE TOTALE

di Sara Martinello

BOLZANO

La quarta rivoluzione industriale (l'applicazione di tecnologie intelligenti alla produzione) sta coinvolgendo anche l'Italia, che ha stanziato una cifra complessiva di 37 miliardi di euro per rilanciare industria ed economia. Ciò comporta l'adeguamento dei modelli lavorativi, aprendo la via a numerosi interrogativi sulla figura del lavoratore. Stefan Perini, direttore dell'Istituto per la promozione dei lavoratori, parla delle prospettive di una quarta rivoluzione industriale nella nostra provincia.

“Industria 4.0” e “Lavoro 4.0” sono parole sconosciute a gran parte dei lavoratori altoatesini: di che cosa stiamo parlando?

“Industria 4.0” è stato usato per la prima volta dalla cancelliera Angela Merkel nel 2011 alla fiera di Hannover. Dalla parte sindacale, poi, è stato coniato “Lavoro 4.0”, che sottolinea la necessità di un processo tecnologico governato in modo tale che vada a beneficio degli occupati e che non si ritorca contro di loro: la condizione di sostenibilità è che esso migliori le condizioni di lavoro e la distribuzione dei redditi e che crei una maggiore equità sociale. Un tema aperto è chi incassi i benefici di produttività, perché questi non possono andare solo ai pochi in possesso dei mezzi di produzione.

In America abbiamo un esempio allarmante: l'automazione, come parte di un processo tecnologico più ampio, ha contribuito ad accrescere le disuguaglianze.

Se digitalizzazione e automazione significano licenziamenti e disoccupazione di massa a fronte di un'estinzione della produzione di valore aggiunto che però va a beneficio di un'azienda soltanto, allora questo processo non è socialmente utile. Se invece si riesce a fare in modo che lavori poco gratificanti vengano svolti da macchine e che i lavori gratificanti siano svolti da persone, perché no: va a beneficio di una società migliore. L'Alto Adige parte da una situazione diversa, per via di un mix settoriale abbastanza equilibrato e di un sistema imprenditoriale centrato sulla piccola impresa. Per esempio, rispetto alla



Le attività di routine sono quelle più a rischio nel processo di automazione



Stefan Perini, direttore Afi-Ipl

# Arriva il Lavoro 4.0, addio classe operaia e normale posto fisso

Stefan Perini dell'Ipl traccia uno scenario per l'Alto Adige. «Attenzione allo smart working, può creare sfruttamento»

**LE PROSPETTIVE PER I SINDACATI**

Bisognerà ripensare le tipologie contrattuali, le relazioni tra datore di lavoro e lavoratore dipendente, le classi di lavoratori

Germania è più pronunciato il ruolo del settore turistico o quello dell'agricoltura. Quindi, se in Germania il discorso è incentrato sull'industria, qui va impostato diversamente: a noi interessa soprattutto la ripercussione su altri settori. Probabilmente questi cambiamenti arriveranno in Alto Adige con qualche anno di ritardo rispetto a quanto succe-

de per le economie leader quantomeno a livello europeo. Già oggi si deve però monitorare il cambiamento, per non essere presi in contropiede più avanti: quest'anno vogliamo creare sensibilità sul tema, favorire un processo di riflessione e dare gli strumenti per essere poi consapevoli e padroni dei cambiamenti in atto, in modo che l'Alto Adige diventi anche un paese del buon lavoro.

Si agitano le insegne dello smart working parlando di una piccola rivoluzione: c'è un rovescio della medaglia?

Lo smart working è un lavoro slegato da orari e luoghi, con un possibile miglioramento della conciliabilità tra lavoro e famiglia. Pone questioni da non sottovalutare: atomizzazione, difficoltà di scambio dell'informa-

zione, forme contrattuali più precarie rispetto a quello che oggi è il normale posto fisso. Insomma, può dare flessibilità ma anche creare forme di precarietà e di sfruttamento.

Quali sono le prospettive di sindacalizzazione in un'ottica di Lavoro 4.0?

In futuro si genereranno figure ibride tra lavoratore dipendente e lavoratore autonomo, e questo ci interroga sulla natura dei soggetti di cui i sindacati si faranno portavoce. Per esempio, la classe operaia non esisterà più per come siamo abituati a pensarla. È un processo di ripensamento delle classi; cambieranno anche le relazioni di lavoro, tra datore e lavoratore dipendente, e bisognerà vedere quale direzione potrà prendere il cambiamento.

